

Federica Riva

## **Kisan swaraj yatra, cibo, contadini e libertà**

### **Marcia per l' autogoverno contadino**

L'11 dicembre è terminata a New Delhi la marcia contadina che ha toccato venti stati indiani, dal Gujarat, al Kerala, dall'Orissa all'Uttarakhand e che ha visto insieme organizzazioni contadine, gruppi di consumatori, associazioni di donne (principali contadine nelle forme di agricoltura familiare), cooperative di agricoltori biologici, ONG. Il kisan swaraj yatra ha attraversato l'India, come per mostrare il carattere globale e condiviso degli effetti delle politiche agricole in connubio con gli interessi dell'agro-business. Le tappe dello yatra non sono parte di una mappa facilmente riconoscibile agli occhi di un turista e neanche dei centri politici del potere economico. Si tratta piuttosto di una geografia contadina, spesso intima e significativa soprattutto per chi ha fatto della lotta contro l'agricoltura industriale una missione di attivismo quotidiano. I villaggi che saranno parte dello yatra hanno un valore simbolico che ci può raccontare dall'interno gli obiettivi politici dell'iniziativa che vede coinvolti contadini quanto associazioni per la tutela dell'agricoltura rurale.

Il punto di ritrovo del due ottobre è stato Sabarmati, un sobborgo alla periferia di Ahmedabad, la capitale del Gujarat. Questo piccolo villaggio sulla riva del Sabarmati è stato scelto come inizio simbolico dello yatra perché è dove il mahatma Gandhi ha fondato il suo ashram, luogo di meditazione quanto attivismo, di preghiera quanto lotta per i diritti dei più deboli. Il nome e la natura della marcia, Kisan swaraj yatra, sono pienamente comprensibili solo se riusciamo ad identificarne l'eredità Gandhiana. Lo swaraj è un concetto chiave del pensiero pratico di Gandhi: l'autogoverno e l'indipendenza dalla dominazione esterna, economica quanto morale, sono le uniche condizioni per un'effettiva, e non solo apparente, libertà. L'autarchia dei villaggi come centri di produzione per l'autosussistenza diventa, in una prospettiva gandhiana, il cuore stesso di ogni rivendicazione politica; il locale che non viene definito secondo confini amministrativi ma identificato come luogo primario di sussistenza, diventa il centro della riabilitazione dell'economia rurale. L'agricoltura, vista da una prospettiva interna al villaggio d'ispirazione gandhiana, non è in contraddizione con forme di produzione industriale di piccola scala che si fondano sulla rinnovabilità delle risorse locali. Nell'economia gandhiana non si tratta di un'opposizione ideologica tra forme di produzione agrarie ed industriali tanto che lo stesso mahatma rivendica la necessità di avviare delle *gram udyog* industrie di piccola scala in ogni villaggio; riconosce, però, la violenza implicita alle dicotomie spaziali (agrarie e industriali), ai centri e le periferie che prescrivono forme gerarchiche di produzione, direzionalità e concentrazione di risorse umane e naturali di contro a forme integrate di economie di villaggio.

La stessa città secondo Gandhi deve farsi villaggio: la sua cultura quanto economia devono sottostare ad un processo di *gramin karan*, letteralmente *villaggizzazione*. Il paesaggio agrario e industriale si devono fondere a tal punto da rendere ogni città villaggio e ogni villaggio una cultura fatta da pratiche e relazioni di sussistenza autosufficienti.

Lo kisan swaraj yatra cerca di muoversi all'interno di questa geografia: ogni villaggio diventa il centro di una voce critica e propositiva che si pone come alternativa concreta alle politiche agrarie globali. È così che, come seguendo una mappa rovesciata, la marcia procede a partire da un piccolo villaggio al centro dell'India, per attraversarla, facendo tappa in tante località che rimangono invisibili per la politica nazionale, per arrivare alla capitale: New Delhi.

Il pensiero di Gandhi contro la dominazione inglese viene oggi riappropriato e tradotto da numerose associazioni e movimenti contadini dell'India. Il colonialismo è attuale e la sua eredità viene additata nelle politiche agricole che seguono gli interessi delle multinazionali e delle forme di investimenti agricoli industriali. I suicidi dei contadini sono, per gli attivisti del Kisan Swaraj Yatra,

la tragica evidenza di una colonizzazione crescente dei villaggi e dell'economia rurale. La dipendenza dei contadini da quei mezzi inizialmente sussidiati e ampiamente pubblicizzati dalla propaganda governativa come unico mezzo per lo sviluppo economico ha fatto sì che milioni di loro si ritrovassero prigionieri di una fitta rete di dipendenze e di debiti. Il suicidio diventa l'unica possibilità per liberarsi da politiche di dipendenza economica che sembrano inevitabili. I suicidi contadini sono al cuore stesso della marcia: quelle morti non devono rimanere anonime ma diventare una forza creativa.

La risposta ai suicidi, secondo lo Kisan Swaraj Yatra, deve essere collettiva e agita da soggetti tra loro diversi ma che condividono la lotta alle forme di dipendenza e una visione alternativa di sviluppo rurale. Il locale, le storie delle famiglie dei villaggi che raccontano la colonizzazione agricola, diventano il punto di partenza per ogni critica che aspiri a confrontarsi con la dimensione globale delle relazioni di dipendenza contadina.

E' così che il 15 ottobre lo yatra si ferma a Jalna, nel Maharashtra, la regione indiana con maggiore produzione di cotone e tristemente nota per l'elevato numero di suicidi tra i contadini. L'introduzione dei semi OGM viene ritenuta una delle attuali cause della crisi che colpisce le famiglie di agricoltori. Prima i semi ibridi degli anni della rivoluzione verde, poi i semi geneticamente modificati sono additati come veri e propri attacchi fatti alla sovranità alimentare. La loro caratteristica principale, oltre al fatto di essere pubblicizzati come "produttori di benessere ed abbondanza", consiste nel fatto che non possono essere riprodotti, riutilizzati, liberamente scambiati. In questo modo l'intera catena agricola parte da una dipendenza iniziale e radicale. I semi creati in laboratorio richiedono inoltre un ambiente ideale che può essere in parte surrogato da fertilizzanti chimici e pesticidi che diventano, in questo modo, indispensabili. .

Non si tratta solo di una dipendenza economica ma ben più profonda. Il desiderio di riscatto radicale da una situazione di indebitamento spinge spesso i contadini a seguire le indicazioni suggerite dai sussidi governativi come "direzioni per lo sviluppo". Le conoscenze accumulate e lentamente trasformate, innovate a partire dalle pratiche agricole locali sembrano diventare anacronistiche e ridondanti, infantilizzate da rapporti gerarchici con le expertise tecniche dello sviluppo che in India hanno una diffusione capillare quasi in ogni villaggio. Per questo, un portavoce del Kisan Swaraj Yatra, dichiara durante la manifestazione a Jalna, rivolgendosi ai contadini che "bisogna prima di tutto riconoscere e apprezzare le proprie competenze nel campo della selezione e riproduzione di semi e di cercare di migliorarle". Un riferimento alla tradizione come trasmissione di generazione in generazione, ma che non rimane ferma in un angolo del tempo. Il suo valore sta proprio nell'essere viva, in continuo cambiamento e, in quanto tale, sperimentale ed innovativa. "In questo modo", continua un portavoce della marcia, "si può evitare di rimanere intrappolati nella rete delle corporazioni di monopolio". Per l'indipendenza economica prima di tutto non si può delegare il proprio sapere e la propria esperienza passata, quanto piuttosto riconoscerla e ripartire da lì.

Il discorso è stato seguito da un falò fatto dai contadini del distretto con i semi di cotone geneticamente modificati. Un chiaro esempio di adozione di massa di una tecnologia non mossa dalla sicurezza dei propri risultati quanto dai sussidi statali e da una propaganda capillare e aggressiva da parte del settore privato del commercio delle sementi. Non semi qualsiasi ma i BT cotton seeds, una varietà sviluppata usando un gene, il Cry1AC, derivato dal batterio *Bacillus thuringiensis* che la rende tossica durante la fioritura e quindi resistente agli attacchi di alcuni insetti. Un gene che, per questa sua caratteristica, viene pubblicizzato come la possibilità di maggiore indipendenza dei contadini dal mercato dei pesticidi.

I semi del Bt cotton bruciato nel falò hanno nome e cognome: si tratta del "Bollgard" commercializzato dalla Mahyco (Maharashtra Hybrid Seeds Company), la più grande compagnia privata nel settore del commercio delle sementi ibride e transgeniche in India e che ha la sua principale unità di sperimentazione e ricerca (MLSRC:Mahyco Life Sciences Research Centre)

proprio vicino a Jalna; sperimentazioni e ricerche sulla resa e sicurezza del Bt cotton che non sono mai state rese pubbliche.

La Mahyco è anche uno dei marchi locali controllati dalla più nota Monsanto che ha di fatto il monopolio della vendita nell'intera regione. Grazie a una fitta rete di dipendenze tra la multinazionale dell'agro-busines, il settore pubblico statale e le più potenti compagnie commerciali locali, la possibilità di scelta dei contadini viene limitata da un effettivo, seppur non dichiarato, monopolio. Il prezzo per 450 gr di semi bullgar oscilla tra le 1600 e le 1800 rupie per 450 grammi di semi, circa tre volte il costo dei normali semi di cotone.

Per capire perché degli agricoltori indiani decidono di abbracciare questa tecnologia, di fatto estremamente costosa e rischiosa, bisogna considerare la crisi cui sono andati incontro i coltivatori di cotone a partire dagli anni '90. L'instabilità dei mercati, le condizioni climatiche avverse e le epidemie di parassiti che hanno colpito le piante di cotone hanno causato gravi perdite. I contadini sono stati costretti a contrarre pesanti debiti per continuare con la coltivazione di quello che un tempo era considerato "oro bianco". La situazione ha indotto il governo indiano ad approvare e pubblicizzare l'introduzione nell'agricoltura nazionale di semi di cotone geneticamente modificati, questo a partire dalla metà degli anni '90. E' qui che entra in gioco la Monsanto con la sua propaganda capillare ed aggressiva che, insieme ai sussidi statali, ha ampiamente indirizzato, a partire dal via dato dal Governo Indiano alla sua commercializzazione, l'adozione di massa del Bt cotton come "semi dell'abbondanza", "dono dello sviluppo". La promessa messianica di raccolti record e di una presunta difesa da parassiti grazie al gene bt, insieme al supporto statale, hanno convinto i contadini che potesse trattarsi della chiave di svolta della loro situazione disastrosa.

Assicurata per i suoi effetti miracolosi, la diffusione del cotone transgenico non è stata accompagnata da una effettiva informazione, ritenuta secondaria alla vendita, sia sui risultati delle sperimentazioni che sulle pratiche da adottare e sui rischi in caso di fallimento della produzione. Il bt cotton è stata semplicemente indicata come unica via di uscita, quasi miracolosa, dei contadini dalla crisi di produzione del cotone spingendoli, di fatto, a reti di dipendenza sempre più complicate da districare.

Il 6 marzo 2010 la stessa Monsanto ha dichiarato che alcuni insetti, come il verme rosa che attacca le capsule del cotone, avevano sviluppato una resistenza al gene del BT cotton. Un evento considerato dalla multinazionale come "naturale e inevitabile" ma che si poteva contenere se non fosse che i contadini non seguivano le loro indicazioni. Nell'ignoranza contadina nei confronti delle pratiche razionali di agricoltura viene identificata la causa del fallimento dei semi transgenici. In particolare la Monsanto addita nella "limited refuge planting", ovvero la mancanza di rispetto da parte degli agricoltori di quella identificata come di "distanza di sicurezza" tra campi transgenici e quelli che invece non lo erano, la principale causa degli effetti disastrosi che si sono verificati sui raccolti. Inoltre, per coadiuvare il seme geneticamente modificato per rendersi indipendente dai pesticidi, fu vivamente raccomandato dalla multinazionale l'uso di un pesticida specifico per gli insetti che avevano sviluppato la resistenza.

Il Bt cotton è diventato, così, il simbolo di un modello di agricoltura ampiamente sussidiata dallo stato che spinge i contadini ad investimenti ad alto rischio, dipendenze multiple e accrescimento dei debiti. Non a caso la regione dell'India con la percentuale più alta di suicidi dei contadini è proprio il Maharashtra dove la principale coltivazione è il cotone e dove si registrano quasi 4000 suicidi di contadini ogni anno. Questa una tappa del Kisan swaraj yatra.

Prima di arrivare in Maharashtra, lo yatra si è fermato in Gujarat, in diversi villaggi dei distretti di Panchmahal and Dahod, dove ha abbracciato la causa di centinaia di contadini adivasi (tribali) contro l'implementazione statale del progetto "Sunshine" (letteralmente, "alba", ammiccando con questa definizione ad un nuovo inizio). Un progetto che parte dalla collaborazione del dipartimento degli affari tribali con la multinazionale Monsanto, e che prevede lo stanziamento di 40 crore di rupie per la diffusione di un mais transgenico (peela o Laa Makka). Ancora una volta i villaggi e le

loro proteste, che spesso rimangono silenziose, diventano le storie che la Kisan Swaraj Jatra abbraccia per riattraversare l'India, la sue campagne, ed arrivare ad una critica del modello di agricoltura che si gioca a livello globale. Per questo motivo lo yatra parla anche a noi, le sue tappe sono anche parte dello sforzo di molti contadini e associazioni che, in altre parti del mondo, lottano, individualmente e collettivamente, per un modello alternativo di agricoltura.